

Potrei cominciare col dire che sto per raccontarvi la storia del cane Tobia, o di Buddy o persino di Sir Hamilton Maspet. Sarebbe un bell'inizio. Ma il cane di cui vi vorrei parlare non si chiamava né Tobia né Buddy e neanche Sir Hamilton Maspet; anzi, devo confessarvi che purtroppo il suo nome non lo sapevo. Non lo sapeva nessuno, semplicemente perché non ne aveva uno...



€ 14 i.i.
ISBN: 978 88 8581 053 2



9 788885 810532



www.lupoguido.it

IL CANE IN CERCA DI UN NOME

JOËL EGLOFF
GAËTAN DORÉMUS



JOËL EGLOFF GAËTAN DORÉMUS

IL CANE IN CERCA DI UN NOME





In rue du Général-Maréchal, a Mitry-sur-Seille, c'era un piccolo negozio di animali gestito da un certo signor Ciarla. E qui si capisce subito come sia molto più comodo chiamare qualcuno per nome, anche quando i nomi danno un'idea sbagliata delle persone a cui appartengono. Il signor Ciarla, ad esempio, all'esatto contrario di quanto suggerirebbe il suo cognome, era un uomo schivo e poco ciarliero.

Gestiva quell'attività da diversi anni, un negozio non certo invaso da folle di clienti. Questo di sicuro per via della concorrenza, del cattivo tempo, del fatto che il locale era piccolo e non proprio in una posizione felice e, bisogna ammettere, un po' vecchiotto e polveroso. A dirla tutta poi, il signor Ciarla non aveva un gran senso per gli affari. D'altronde è anche vero che non si entra in un negozio di animali con la stessa frequenza con cui si va dal panettiere. I clienti dei negozi di animali non fanno la coda fuori dalla porta, e in genere riflettono a lungo prima di decidersi a entrare. Grazie al cielo, il nostro signor Ciarla vendeva anche granaglie, croccantini, fieno, gabbie e giocattoli che fanno «pio pio», perché

altrimenti avrebbe dovuto chiudere i battenti già da un bel pezzo.

Era una vera fortuna che visse da solo e non avesse mai avuto una famiglia da sfamare, perché il poco denaro che guadagnava non gli sarebbe bastato. No, ritiro quello che ho appena detto, non era una vera fortuna, anzi forse era proprio ciò che a volte gli dava quell'aria rabbuiata.

Quanto al nostro cane – perché ovviamente è lui l'eroe di questa storia – lo chiameremo dunque Il Cane, con la I e la C maiuscole, per renderlo più importante, vista l'assenza di un nome.

Il Cane era ancora un cucciolo quando arrivò al



negozio insieme ad altri tre cagnolini. I quattro non avevano nessun legame di parentela, non si erano mai visti prima.

Immaginerete bene quale sconvolgimento possa essere stato per lui, così piccolo, lasciare tutto di punto in bianco e ritrovarsi lì.

Neanche per gli altri tre cuccioli fu facile, ma per lui in particolare, perché Il Cane era un po' più sensibile degli altri. Succede anche tra gli umani, alcuni sono più sensibili di altri, è così.

Per fortuna il signor Ciarla, che conosceva bene gli animali e aveva una certa esperienza in questo genere di cose, notò subito che Il Cane era diverso dagli altri. Lo accolse nel miglior modo possibile, si rivolse a lui con voce dolce e rassicurante, gli dedicò del tempo per accarezzarlo e gli offrì un po' di acqua fresca e una ciotola dei suoi croccantini migliori. Ma Il Cane non toccò nulla. Il signor Ciarla, allora, gli preparò anche un posticino carino in vetrina, in compagnia degli altri tre cuccioli arrivati insieme a lui, poi però dovette lasciarli per andare a occuparsi dei gattini.

«A che cosa giochiamo?» domandò subito il cucciolo nero agli altri tre. «A niente» borbottò Il Cane, preferendo mettersi a dormire, mentre gli



altri si stavano già inseguendo tra un guaito e l'altro. Nell'osservare la scena con la coda dell'occhio, mentre dava da mangiare ai gattini, il signor Ciarla si disse che non sarebbe stato per nulla facile con lui.

Il giorno dopo non andò molto meglio. Il Cane non mangiò quasi niente, cinque o sei croccantini al massimo. Ma alla fine del pomeriggio, almeno, rimase qualche istante a guardare gli altri giocare, e la cosa gli fece bene. Per il resto del tempo dormì. Il giorno dopo ancora, si svegliò con un po' più d'appetito. Quando il cucciolo nero gli chiese se voleva giocare a palla con loro – perché in quattro è meglio, si fanno due squadre da due – rifiutò, senza sapere bene il perché, forse per timidezza. Se ne pentì subito, ma non osò dir loro che aveva cambiato idea.

Il giorno seguente, si sentiva davvero meglio. Si dedicò con calma alla toilette e mangiò con appetito. Poi rimase seduto a lungo a osservare gli altri cuccioli giocare al cane sul piedistallo. Aspettò che uno di loro alla fine lo invitasse, come era accaduto il giorno prima e quello prima ancora. Questa volta era pronto e deciso ad accettare. Scodinzolava già.



Purtroppo, però, nessuno dei cuccioli si fermò a invitarlo.

Allora Il Cane si avvicinò alla vetrina per guardare fuori e scoprì un mondo a cui non si era mai interessato dal suo arrivo: la strada, le auto e i passanti. Non era certo una di quelle grandi vie affollate in cui ci si urtava sui marciapiedi, ma c'era comunque di che distrarsi a osservare chi passava e chi, a volte, si fermava davanti al negozio e puntava il dito, indicando divertito o intenerito quello o quell'altro animale (di solito i gatti, bisogna dirlo). Quando una signora rallentò sul marciapiedi e si fermò proprio davanti a lui, Il Cane abbassò il capo. Forse ebbe il timore che fosse troppo interessata a lui. La donna osservò a lungo anche gli

altri cani, poi si diresse verso la porta. E si udì il suono del campanellino.

Il signor Ciarla l'accorse. Parlarono un po', poi la donna avanzò verso la vetrina per indicargli con il dito il cucciolo nero. Dichiarò che sarebbe stato un regalo per la figlia, che il giorno dopo avrebbe compiuto dieci anni. «Proprio un bel regalo!» affermò il signor Ciarla, prendendo il cucciolo in mano. «Buona fortuna, ragazzi!» esclamò ai compagni, già sollevato in aria nella mano del signor Ciarla. «Buona fortuna a te!» risposero gli altri. «Ci scriverai, vero?» ugiolò Il Cane che, sappiamo, era un po' "diverso". Allora il signor Ciarla consegnò il cucciolo nelle mani della signora che l'abbracciò e gli mormorò parole dolci. Le domandò poi

